Situazione politica ancora molto confusa

Torino, sempre più lontano il pentapartito

Il PRI ha ribadito il suo no - Il PSDI non vuole entrare in giunta - Malumore liberale

Dalla nostra redazione

TORINO — DC, PLI, PSI e PSDI hanno lanciato un ultimatum ai repubblicani dopo l'annuncio ufficiale del loro disimpegno dalla maggioranza a cinque. Questi hanno risposto che non accettano diktat da chicchessie. E i socialdemocratici hanno a loro volta replicato preannunciando che quasi sicuramente non entreranno in una eventuale giunta. Dopo questo botta e risposta che ha movimentato la giornata di ieri, la situazione al comune di Torino appare più chiara. Salvo sorprese, sempre possibili, il pentapartito è morto e sepolto, il quadripartito anche: resta aperto uno spiraglio soltanto per un accordo minoritario DC-PSI-PLI a cui pur standosene fuori, potrebbero fornire ossigeno PRI e PSDI. Ma accetterebbero socialisti, liberali e democristiani? Una risposta verrà oggi o al più tardi domani sera, quando si riunirà il Consiglio comunale per eleggere il nuovo sindaco ed ognuno sarà chiamato a pronunciarsi in modo definitivo. Per ora c'è da segnalare una presa di posizione della sinistra PSI che, attraverso una dichiarazione rilasciata ieri ai cronisti del suo leader piemontese Filippo Fiandrotti ha espresso un *«giudizio politico negativo»* sia sul quadripartito che sulla giunta a tre.

Ma veniamo alla cronaca della giornata politica di ieri.

Una giornata che è cominciata all'alba, quando PSI, PSDI, PLI e DC, riuniti dalla sera precedente per valutare la decisione del PRI di non partecipare *«né alla giunta né alla maggioranza organica»*, sono finalmente riusciti a mettersi d'accordo sul testo della lettera di replica da inviare ai repubblicani. Eccolo: *«Il vostro documento è ambiguo e contraddittorio. Per governare una città come Torino non sono sufficienti appoggi tecnici ma occorre una effettiva solidarietà politica fra i cinque partiti. Vi chiediamo pertanto di chiarire entro oggi se il vostro appoggio esterno debba intendersi come mero sostegno tecnico o vero e proprio impegno politico»*.

La lettera è arrivata sul tavolo del segretario repubblicano, Emilio Lombardi, alle 12,30. L'ha letta, non nascondendo un certo fastidio per il tono perentorio usato dagli altri quattro partiti. Poi ha deciso di convocare per il pomeriggio l'esecutivo cittadino e il gruppo consiliare, anticipando già all'Unità la controreplica del PRI: *«La nostra posizione è molto chiara* — ha dichiarato Lombardi —, *è stata approvata all'unanimità e non la cambieremo. Respingiamo in modo fermo anche l'idea che si possano intimare ultimatum ad una forza politica: noi non abbiamo cambiali in scadenza»*.

La risposta socialdemocratica non s'è fatta attendere. Alle 14, è arrivata all'Unità una lettera del ministro Pier Luigi Romita. *«È essenziale per assicurare una soluzione efficace alla crisi del Comune* — ha scritto — *che i partiti della nuova maggioranza partecipino tutti direttamente alla giunta, senza autoesclusioni che lascerebbero presagire poco di buono per l'effettivo impegno futuro a contribuire ai problemi della città»*.

Più tardi, una dichiarazione più esplicita del segretario provinciale socialdemocratico, Ricciotti Lerro. *«Alla luce delle dichiarazioni rilasciate dal PRI all'Unità — ci ha detto — tutti i dubbi e le perplessità che avevamo non sono stati sciolti, per cui riteniamo che ormai non esista una maggioranza organica pentapartito. Che cosa faremo in Consiglio comunale lo decideremo lunedì pomeriggio. Comunque, non potremo che prendere atto della risposta repubblica. Le ragioni del PRI saranno certamente legittime, ma noi ci saremmo assunti responsabilità dirette in una nuova giunta soltanto se i repubblicani avessero almeno accettato di far parte organicamente della maggioranza. Questa possibilità è venuta meno e il nostro atteggiamento non potrà che essere conseguente»*.

Degli altri 3 partiti, l'unico a reagire in modo ufficiale è stato, ieri sera, il PLI: in un comunicato ha affermato che *«la trattativa rischia di avviarsi verso un'ipotesi riduttiva e quindi inadeguata per affrontare seriamente i problemi della città»*. I liberali sono disposti ad aspettare fino a lunedì sera; se non succederà nulla, interromperanno le trattative. Il PSI non ha aperto bocca ma al suo interno il dissenso si allarga a macchia d'olio: stamane questa patata bollente passerà nelle mani dei commissari Amato, La Ganga e Didò. Quanto alla DC, c'è da registrare soltanto una dichiarazione rilasciata da un suo consigliere comunale, Mario Berardi: *«Non faremo una giunta sapendo che cadrà dopo dieci giorni»*.

Giovanni Fasanella

Domenica alle urne quasi due milioni di cittadini

ROMA — Una regione (Trentino Alto Adige); due comuni capoluogo (Napoli e Reggio Calabria); nove comuni con votazioni con sistema proporzionale e tre con sistema maggioritario: in complesso quasi due milioni di cittadini (esattamente 1.796.571 al 30 giugno) saranno chiamati a votare domenica e lunedì. Oltre al Trentino, cinque regioni sono coinvolte nella consultazione: Lazio (si vota a Itri, in provincia di Latina); Campania (elezioni a Baiano in provincia di Avellino; a Castel Volturno, Grazzanise, Pignataro Maggiore e Villa Literno in provincia di Caserta; a Napoli; a Laurito e Sapri in provincia di Salerno); Puglia (si vota a Gravina in provincia di Bari); Calabria (elezioni a Limbadi in provincia di Catanzaro e a Reggio Calabria) e Sardegna (si vota ad Alghero in provincia di Sassari). In Trentino si vota soltanto domenica 20 novembre. Nei 339 comuni gli elettori sono 674.504. A Napoli e a Reggio Calabria (dove si voterà anche per le circoscrizioni) gli elettori sono poco più di un milione.

La più grande città del Sud a una settimana dal voto

Napoli: il voto scioglierà le ambiguità dei socialisti?

A colloquio con due esponenti del PSI - Corace: «Perché il PCI insiste su Valenzi?» - Riccardi: «Invischiarsi nella discussione sul pentapartito significa lasciare spazio al MSI» - Il nodo dei rapporti con la DC

NAPOLI — *«Ma insomma, francamente, non è cosa: i comunisti hanno il sindaco da otto anni, e ancora insistono su Valenzi. Ripeto: non è cosa». Parla Fausto Corace, il nuovo capo* — dal 15 ottobre — *del coordinamento provinciale del PSI, una sorta di commissario che ha ricomposto alla bella e meglio le diverse correnti del PSI napoletano. È un socialista, come si dice, «rampante», di natura craxiana pura, un quarantenne vivace del tipo ex-UGI (l'organizzazione studentesca laica degli anni Cinquanta e Sessanta dalla quale sono usciti in tanti: Craxi, Pannella, De Michelis, Signorile, Roccella e via elencando per dilagare in diaspora come una ex-confraternita nella politica italiana degli anni Ottanta): questa cosa del sindaco Valenzi — per ieri e per domani — non gli va giù.*

Gli ribatto: perché ti scandalizzi tanto? Non volete proprio voi una riforma per la elezione diretta del sindaco nelle grandi città? In quel caso dovreste dare per scontato che sindaci come Valenzi o Novelli ve li troverete fra i piedi fino al 2000: peggio di Fiorello La Guardia che negli USA, a New York, fu sindaco per più di un ventennio.

La sede del PSI è piena di confusione pre-elettorale. È la stessa dove intervistai, parecchi anni fa, Guido De Martino, appena uscito dal trauma del sequestro che troncò parecchie vicende politiche, compresa quella di un PSI napoletano che con piena dignità, con tutta l'autorevole autonomia di un Francesco De Martino, aveva seguito la linea dell'unità a sinistra senza tentennamenti, impegnato nella grande battaglia per una Napoli democratica, antifascista, moderna, e nemica di quel brutto pasticcio che furono il qualunquismo e il laurismo della Napoli-Pulcinella. Oggi quei tratti antichi del PSI di Napoli sono molto offuscati ed emerge invece l'immagine di un partito che gioca su molte ambiguità. C'è l'ex-vice-sindaco Di Donato — capolista — che ricorrentemente tuona contro la giunta Valenzi quasi che i socialisti non avessero in essa la seconda poltrona e fior di assessori: per tutti gli otto anni. C'è un dirigente nazionale come Martelli che viene a Napoli a dire che il PCI va battuto «in quanto componente conservatrice della sinistra» (e Valenzi replica: «Dire che i comunisti sono conservatori è una barzelletta: come dire che Martelli, è un rivoluzionario»). Corace apprezza la «giusta provocazione» di Martelli che però è respinta da due assessori del PSI come Bisogni e Locoratolo, oltre che da Riccardi, l'ultimo vicesindaco del PSI.

Ora l'uno e ora l'altro dei dirigenti del PSI insiste nello sventolare la possibile prospettiva di un «pentapartito», di un «nuovo dialogo con la DC» per il dopo-elezioni. Ma poi smentiscono e altri dirigenti dicono l'opposto. Per esempio proprio Riccardi — contraddicendo Di Donato — mi ha dichiarato: «Sono molto preoccupato per il voto nero, al MSI, che può uscire dalle elezioni. L'unica via per battere questa minaccia è quella di dare all'elettorato un quadro certo, l'indicazione univoca della giunta di sinistra per dopo le elezioni. Se ci invischiamo in mezze ammissioni sulle possibili prospettive di un pentapartito, creiamo confusione e diamo spazio al MSI».

Ma ecco Craxi che dà garanzie di «non ghettizzazione» al MSI e Almirante che, proprio da Napoli, in una intervista di venerdì scorso, può dichiarare: «Un conto è il problema del rapporto con il socialismo storico, che non è cambiato (Mussolini dovette uscire dal PSI per fare il "socialismo tricolore") altro conto è il problema del rapporto con Craxi, che è il meno storico dei socialisti italiani. Questo è il motivo per cui noi, sul terreno politico, possiamo parlare con lui». È proprio Almirante ha potuto vantare, in quella stessa intervista, che Craxi gli ha confidato di non credere affatto nella «teoria dell'arco costituzionale», cioè nello steccato, veramente storico, fra forze democratiche e costituzionali e un partito anticostituzionale e antidemocratico come il neo-fascista MSI.

Tutto questo può o no creare confusione alla vigilia delle elezioni napoletane? Certo è che con la salda quercia del PSI napoletano di De Martino (molto «storico» come socialista, per sua fortuna, agli occhi di Almirante) un PSI così sembra avere poco a che fare.

Tenta invano Corace di far balenare il «laurismo strisciante» — dice — dei manifesti con la fotografia di Valenzi affissi per le vie di Napoli. In certi vicoli — gli ricordo — non si sono ancora del tutto sbiaditi i manifesti di Craxi delle elezioni politiche del 26 giugno: ognuno con il volto ridente del leader che indossa, come in una réclame, magliette Benetton di colore diverso.

E dico appunto a Corace: la gente mantiene fiducia nella giunta di sinistra e anche in Valenzi, che interesse avete a smentire quella fiducia?

«Non ci siamo capiti, risponde: noi vogliamo la giunta di sinistra, noi vogliamo che la svolta storica di Napoli non sia smentita. Ma lo vogliamo a certe condizioni». Le condizioni sono quelle già diffuse ampiamente. Che il PCI «riacquisti» la capacità di progettualità che avevano le prime giunte, fino alle elezioni dell'80; che il PCI accetti di mettere in discussione il nome del sindaco, che potrebbe essere sia comunista, che laico o socialista; che il PCI accetti una sorta di pregiudiziale «sintonia» con le direttrici del governo nazionale di Roma, di Craxi. Domando, su quest'ultimo punto: ma che cosa significa questo, forse che, per esempio, appena varato dal governo il decreto governativo sul condono per l'abusivismo edilizio, la giunta di Napoli avrebbe dovuto dichiararsi favorevole a quel decreto? e proprio qui a Napoli?

«No — dice Corace —, che c'entra, non chiediamo tanto. Il decreto sull'abusivismo, per restare all'esempio che fai tu, è solo un metodo. Ma per esempio bisogna condividere i criteri di rigore e di contenimento della spesa del governo nazionale».

D'accordo, questo è praticamente scontato. Ma il PSI si sente la coscienza tanto a posto, qui a Napoli, in materia di spesa, anche clientelare talvolta, dai tempi delle giunte di centro-sinistra a oggi?

Corace sorride: «Non nego, anche noi abbiamo i nostri peccati e li emenderemo».

Sia Riccardi che Corace rimproverano alla giunta Valenzi di essersi «appiattiti», negli ultimi anni, sulla emergenza del dopo-terremoto, di avere ridotto il Comune «alla sola realtà del Commissariato della ricostruzione» e dunque di avere guardato solo «ai duecentomila senza-casa e senza-lavoro, ignorando il milione e mezzo di cittadini che chiedevano decenti servizi urbani». Per riprendere l'esperienza delle giunte di sinistra, occorre un «salto di qualità» programmatico: e del resto, dice Corace, il PCI non si è mai scandalizzato per questa nostra condizione.

Ma con la DC, come intende comportarsi il PSI? Dice Corace: «La DC si è comportata con responsabilità in questi otto anni, ma ha perso identità, non ha dato suoi contributi progettuali». Dice Riccardi: «Con la DC la giunta di sinistra ha sempre tenuto aperto il dialogo, e così sarà per il futuro. Ma questo non significa certo poterci governare insieme». Corace pone due condizioni alla DC: rinnovarsi adeguatamente, fino a diventare forza valida nella città; smetterla «con gli ammiccamenti al PCI, come fu nell'ultima fase delle giunte Valenzi».

Siamo al dunque: dopo le elezioni, insomma, come sceglierete? Corace risponde: «Per il pentapartito va detto intanto che mancheranno sicuramente i numeri, siamo troppo lontani. Comunque servirebbe che la DC rispondesse alle condizioni di rinnovamento radicale che ho detto, per ipotizzare un nuovo incontro fra noi e loro. Se immaginassimo che il 22 novembre, conosciuti i risultati, tutte le possibilità fossero aperte, allora noi procederemmo così: prima porremmo al PCI le tre condizioni che ti ho detto e se con il PCI non trovassimo un accordo affidabile, allora porremmo alla DC le altre condizioni». Insomma il PSI sempre «centrale», a tutti i costi, come a Torino? «Esattamente, siamo centrali e DC e PCI devono capirlo».

Con diversa chiarezza Riccardi mi ha detto: «Dal '79 a oggi il PSI ha saputo invertire la sua tendenza elettorale nella città: dal 4,7 del '79 siamo passati al 7 dell'80 e quasi al 9 per cento dell'83. Oggi puntiamo almeno al 10 per cento. La giunta di sinistra è stata una esperienza positiva anche per il partito in termini di voti. A Napoli come a Torino siamo stati impegnati in grandi progetti che esaltavano le giunte di sinistra e io penso che, tanto più dopo quanto è successo a Torino, noi dobbiamo impegnarci a fare a Napoli una nuova giunta di sinistra e chiedere per questa la maggioranza assoluta. Ogni ambiguità, non paga».

Ugo Baduel

Sorpresa! «Il Mattino» in edicola con 32 pagine di propaganda DC

NAPOLI — Il quotidiano napoletano «Il Mattino» ha superato ogni limite di partigianeria e di faziosità. Ai suoi lettori ha distribuito — sotto forma di inserto omaggio — un secondo giornale, «Il Corriere della Campania» (di cui è direttore l'on. Clemente Mastella) che è un vero e proprio «pezzo» di propaganda a favore della DC: 32 pagine formato «tabloid» tutte dedicate a magnificare il programma elettorale democristiano. Non mancano, naturalmente le liste DC per il Comune e le circoscrizioni. Il tutto, naturalmente, firmato da giornalisti notoriamente legati al carro DC.

Su questo scandaloso episodio il compagno senatore Gerardo Chiaromonte ha presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro per sapere se a loro «risulta che il presidente e il direttore generale del Banco di Napoli abbiano compiuto i passi opportuni presso l'Edime che gestisce il quotidiano». «Una testata di proprietà pubblica — aggiunge Chiaromonte — è stata usata con grave e inaudita spregiudicatezza al servizio della propaganda elettorale DC». La federazione napoletana del PSI ha annunciato che si rivolgerà alla magistratura e all'Ordine dei giornalisti.

Un convegno europeo sulla universalità della pace

A Milano pacifisti e uomini del dissenso No al riarmo e difesa dei diritti civili

La relazione introduttiva dell'eurodeputato Pelikan - Andreas Hegedus: «È necessario restare al di sopra dei partiti» - Accesi toni in chiave antisovietica del segretario del PSI Finetti e del sindaco Tognoli

MILANO — Milano si è proposta per un fine settimana capitale europea della pace. Al convegno promosso dalle riviste *Listy*, che raccoglie le voci di protagonisti del dissenso cecoslovacco, *Ottavo giorno* e *Critica sociale*, partecipano infatti rappresentanti del movimento pacifista dell'Ovest e soprattutto dell'Est, rappresentanti di quelle organizzazioni che, per non essere espressioni ufficiali dei governi dei rispettivi paesi, hanno incerti diritti di parola.

Perché questo incontro? Lo ha spiegato nella relazione introduttiva l'eurodeputato socialista Jiri Pelikan: per stabilire il principio della universalità della lotta per la pace, per il disarmo, contro i missili nucleari, per affermare che «la pace deve garantire ai popoli il diritto all'autodeterminazione e ai cittadini i diritti civili per vivere come uomini liberi, una pace costruita non sul congelamento della situazione attuale, ma sul suo superamento e cambiamento».

Chi si attendeva toni di esasperato antisovietismo ha potuto ascoltare qualche battuta reaganiana del segretario del PSI milanese Ugo Finetti (arrivando a sostenere, falsificando la realtà, che l'unico effetto della grande mobilitazione per la pace del 22 ottobre è stata la decisione dell'Unione Sovietica di installare nuovi missili) e del sindaco Tognoli («il movimento per la pace si muove di fatto anche se non nelle intenzioni, solo per impedire l'installazione dei Cruise e dei Pershing» e questo significa concedere all'Unione Sovietica «un'altra arma di propaganda e di politica». E poi: «I comitati per la pace ufficiali all'Est sono cinghie di trasmissione del potere comunista»).

Andreas Hegedus, forse il personaggio più illustre di questo convegno, primo ministro in Ungheria fino al '56, espulso dal Posu, sociologo, autore di numerosi saggi sulla società di tipo sovietico, ha una visione diversa, forse molto più realista. Gli abbiamo rivolto alcune domande. Risponde sottolineando sempre la complessità delle società dell'Est, con un atteggiamento lontano dalle scomuniche e dai pregiudizi. Ricorda come nello stesso schieramento dei paesi dell'Est europeo vi siano posizioni diverse e come la decisione di installare i missili nella Germania occidentale abbia avuto soltanto l'effetto di cancellare queste differenze, di fronte alla tangibilità di un attacco da Ovest, di fronte alla minaccia concretizzata. Sottolinea come la lotta per la pace vada di pari passo con la battaglia per i diritti civili, ma mette in guardia dalla tentazione di unificare movimenti per la pace che «hanno basi sociologiche profondamente diverse, anche sul piano dei numeri».

Non rinnega l'esperienza dei comitati per la pace ufficiali: «Hanno avuto anch'essi il merito di sollevare alcune questioni e di promuovere quindi la crescita di altri movimenti per la pace. Gli studenti soprattutto si sono mobilitati sviluppando posizioni che sono state anche dei movimenti ufficiali».

Gli chiediamo se si sente più vicino a Berlinguer o a Craxi (poco prima avevano parlato Giuliano Procacci, senatore comunista, e proprio Ugo Finetti): «Io penso che il movimento per la pace — risponde — all'Ovest deve essere indipendente dai partiti e dai movimenti politici e deve formare e sviluppare opinioni al di sopra dei partiti».

Insistiamo sullo stesso tono: si sente più vicino a chi partecipa alle grandi manifestazioni per la pace o a chi sostiene l'installazione dei missili a Comiso? «Più vicino — replica — a chi partecipa alle manifestazioni».

Procacci, che è anche presidente della Fondazione Feltrinelli, aveva respinto la teoria di una «nuova Monaco», che è sostenuta da diversi circoli politici ad Ovest e ad Est e che mette sullo stesso piano il nazismo e l'Unione Sovietica, attribuendole quindi la principale responsabilità per le minacce alla pace del mondo. Responsabilità che non sono invece a senso unico e minacce che oggi, nell'età nucleare, si pongono, come aveva indicato Togliatti, in termini che non hanno precedenti: sulla civiltà umana grava il pericolo della distruzione. Esprimendo la propria solidarietà ai pacifisti dell'Est europeo, oggetto di misure repressive, aveva sottolineato che la lotta per il disarmo e la distensione in Europa costituisce il terreno più favorevole per lo sviluppo dei diritti umani riconosciuti dai trattati di Helsinki e di Madrid, per la cui applicazione il PCI è impegnato.

Il convegno si era aperto con le parole di Jiri Hajek. Grazie ad un nastro registrato, abbiamo potuto ascoltare l'ex primo ministro degli esteri cecoslovacco, membro di Charta 77, che vive ancora a Praga. Ha sollevato la questione dei diritti civili, dei condizionamenti e delle censure che soffre chi si batte per la pace, della inevitabile unilateralità di movimenti che da una parte hanno la parola, dall'altra no. Ma ha insistito perché in ogni caso si vada a cercare un rapporto, un dialogo, anche con gli «enti ufficiali», perché «questi contatti saranno utili fino a quando i pacifisti occidentali manterranno la propria linea di condotta senza accettare imposizioni».

Oreste Pivetta

Il più moderno sistema antimissile ed antiaereo approntato dall'industria italiana

Per difenderci adesso avremo una «Spada»

Dal nostro inviato

GROSSETO — Sei F.-104-S, i temibili intercettatori Lockheed, a gruppi di due alla volta s'avvicinano velocissimi all'aeroporto militare. Le colline e le collinette che circondano la base creano falsi echi e permettono agli «avversari» di sbucare all'improvviso a pochi metri di quota. Il supporto, come si dice in gergo, di contromisure elettroniche è forte. È una scena classica di «guerra moderna». È l'attacco preventivo (sperimentato «realmente» molte volte nel corso degli ultimi, tragici, conflitti locali) con l'obiettivo di colpire gli aerei fermi sulle piste e dentro gli hangar.

Al centro di controllo, il radar controlla le «tracce» per pochissimi secondi. Poi, immediatamente, scompaiono dal grande video. Gli F.-104 sono stati colpiti ed abbattuti — naturalmente solo in teoria — dai missili «Aspide». Stiamo parlando del più moderno sistema missilistico antiaereo, ma capace di fermare anche i micidiali Cruise, del mondo. Si chiama «Spada» ed è realizzato con tecnologia tutta italiana dalla Selenia per l'aeronautica militare. A riprova, insomma, di una nostra vocazione già consolidata per la costruzione di armi sofisticate l'industria italiana, dopo 15 anni di studi ed esperimenti, ora tenta l'assalto alle primissime posizioni nella classifica d'esportazione dei sistemi d'arma. Lo «Spada», che l'altro giorno è stato presentato a Grosseto alla stampa, infatti, è unico nel suo genere e fa già gola a molti paesi sia della NATO che «terzi». Insomma in fatto d'armi e d'elettronica applicata la sappiamo lunga.

Il sistema viene considerato l'anello più interno della difesa italiana, quello che non deve assolutamente saltare pena «lo scioglimento» dell'intero dispositivo.

Ma come funziona concretamente lo Spada? È un sistema molto complesso che al centro ha un radar di ricerca ed un computer che «s'interroga» e in una manciata di secondi sa se l'oggetto in arrivo a 50 chilometri di distanza è amico oppure no. Vengono presi in esame tre parametri: velocità, quota, elementi d'identificazione. Dopodiché lo Spada può lanciare i suoi missili contro il primo bersaglio in meno di 15 secondi dall'intercettazione radar ed in meno di sette sul secondo bersaglio. Le probabilità di colpire il bersaglio, assicurano sia i tecnici della Selenia che i responsabili dell'Aeronautica militare, sono altissime. L'amministratore delegato della Selenia, Luigi Stringa ed il sottocapo di Stato maggiore dell'AMI, il generale Stello Nardini, di fronte ad una domanda sulla capacità di fuoco dello Spada hanno usato una frase sibillina e cioè che «il sistema è molto superiore alla massima minaccia che si può manifestare su un determinato obiettivo». Il che vuol dire che certe caratteristiche dello «Spada» sono ovviamente segretissime. Di certo si sa che una singola batteria del sistema ha a disposizione 12 missili Aspide, superficie-aria che qualcuno giura siano perfino superiori ai francesi Exocet, a copertura di un territorio di ben mille chilometri quadrati.

La peculiarità dello Spada è quella di difendere dei punti fissi al contrario di altri sistemi, come l'inglese «Rapier» ed il franco-tedesco «Roland» destinati unicamente a vaste aree del campo di battaglia. Fra qualche anno è quindi possibile che i sistemi «Spada» verranno posti a difesa anche di obiettivi civili. A Grosseto sono stati anche delineati: i porti di La Spezia e Taranto, la stazione di Bologna, un centro come Roma. Per il momento è in approntamento una serie di quattro sistemi. Lo riceveranno le quattro basi dell'Aeronautica militare di Ghedi, Rimini, Gioia del Colle e Trapani. Entro due anni i quattro Spada entreranno nella fase operativa.

Quanto ai costi è stato ricordato che, a prezzi 1979 quando sono state ordinate, le prime quattro batterie costeranno complessivamente 95 miliardi ai quali vanno aggiunti 161 miliardi per la fornitura di 220 missili «Aspide» che sono già in uso presso la Marina per i sistemi di difesa «Albatros» e che verranno probabilmente impiegati anche dall'esercito.

Mauro Montali

Gian Carlo Pajetta al 40° dell'insurrezione nell'Ossola

VILLADOSSOLA — Il compagno Gian Carlo Pajetta parteciperà oggi a Villadossola alle celebrazioni per il 40° anniversario dell'insurrezione popolare contro i nazifascisti dell'8 novembre 1943. Nell'occasione verrà inaugurata una «sala storica permanente» dove, a cura dell'ANPI, sono stati raccolti materiali che documentano la resistenza nell'Ossola e l'insurrezione del '43.

Bomba-carta a Milano contro magazzino de «Il Giorno»

MILANO — Un attentato contro la sala deposito materiali del quotidiano «Il Giorno» in via Fava è stato compiuto ieri mattina alle 5.45: nel cortile è stata scagliata una bomba-carta con circa un etto di polvere nera. L'esplosione, violenta, ha destato molto allarme nei quartieri vicini. Lievi, per fortuna, i danni: vetri in frantumi, una porta scardinata. In mattinata l'attentato è stato rivendicato, con alcune telefonate, da parte di un «comitato detenuti». Il telefonista ha annunciato anche di avere abbandonato un «messaggio» vicino all'ufficio postale di via Comune antico. Ma nessun documento è stato rinvenuto.

Un coordinamento per le librerie Rinascita di tutta Italia

Rappresentanti delle librerie Rinascita di Empoli, Sesto Fiorentino, Firenze, Milano, Modena, Monfalcone, Ravenna, Reggio Emilia, Roma e Verona, si sono riuniti a Roma per discutere i problemi del mercato librario e il ruolo al servizio dell'editoria democratica. La relazione introduttiva, presentata da Giorgio Bettelli della libreria Rinascita di Modena, ha posto come punto di discussione l'ipotesi di costituzione di un coordinamento delle librerie Rinascita che studi tutti gli strumenti di promozione della propria immagine culturale e politica, e permetta di approfondire, attraverso l'analisi delle singole realtà, gli spazi di intervento verso il lettore, verso gli editori e la distribuzione, per presentarsi ad essi come gruppo di librerie omogenee tra loro. Nella riunione si è anche manifestata l'esigenza di sviluppare i rapporti con il mondo della scuola e con le biblioteche.

Lama inaugura a Forlì monumento ai caduti della Resistenza nel Bidente

FORLÌ — Luciano Lama inaugura oggi a Forlì un monumento ai caduti per la Resistenza dell'intera vallata del Bidente. Lama, che è romagnolo di Gambettola, militò nelle file della brigata partigiana che operava nella zona. In provincia di Forlì i patrioti erano oltre seimila, di cui circa 500 morirono e un migliaio rimasero feriti combattendo contro i nazifascisti.

Maghi riuniti a Torino per le previsioni sull'84

TORINO — Come sarà l'84? I 220 astrologi e occultisti riuniti a Torino nel convegno nazionale «Extra sensorial perception» lo diranno oggi. Ieri si sono limitati a discutere i problemi di categoria introdotti dalla relazione del segretario nazionale della UAODI (Unione astrologico-occultistad'Italia) Mario Davanzo. Al centro dell'attenzione la richiesta dell'istituzione dell'albo professionale che darebbe ai «maghi» un «riconoscimento giuridico di cui si sente molto la mancanza, perché — ha detto Davanzo — vogliamo un futuro professionale senza più derisioni». Al convegno di Torino sono presenti maghi, astrologi, cartomanti, chiromanti, radiestesisti, rabdomanti, esorcisti, pranoterapeutici, fluidologi, veggenti. Il tema dell'incontro è: «Percezioni extra sensoriali, sappiamo cosa sono?». Oggi, brivido, uno dei partecipanti, Alvise Gerosa, farà ascoltare le registrazioni delle «voci dei morti». Poi saranno elaborate e rese note le previsioni per il 1984 che ciascuno dei partecipanti ieri ha depositato in busta chiusa.

Salsicce «self service» alla SAUB di Catanzaro

CATANZARO — I locali dell'ambulatorio medico SAUB di via Acri a Catanzaro, anche durante le ore di servizio sembra vengano trasformati in... rosticceria, dove si preparano salsicce pronte per essere consumate dagli addetti ai lavori. Questa scoperta è stata fatta da una paziente di Tiriolo che ha interessato la Procura della Repubblica. Doveva sottoporsi ad un esame audiometrico ma, aperta la porta dell'ambulatorio, la stessa paziente e il medico che l'accompagnava si sono trovati di fronte ad una tavola imbandita in piena regola con le salsicce fumanti sul lettino ambulatoriale.

Il partito

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per mercoledì 16 novembre alle ore 16.30.

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE a partire dalla seduta pomeridiana di giovedì 17 novembre (legge finanziaria).

• • •

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per lunedì 14 novembre alle ore 16.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di lunedì 14 e martedì 15 novembre.

Nuovo segretario a Benevento

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo di Benevento, riuniti con la partecipazione del compagno Antonio Passolino, hanno accolto la richiesta del comitato regionale di mettere a disposizione per nuovi incarichi di direzione il compagno Costantino Boffa e lo hanno vivamente ringraziato per il lavoro svolto dal 1977 ad oggi. Il C.F. e la C.F.C. hanno quindi eletto il compagno Franco Russo nuovo segretario della federazione.

COMUNE DI COLLE VAL D'ELSA

PROVINCIA DI SIENA

AVVISI DI GARA

IL SINDACO

RENDE NOTO

che questo Comune ha intenzione di appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lettera «a» della legge 2/2/1973 n. 14 le seguenti opere:

1) Lavori di realizzazione della rete fognaria bianca e nera della frazione di Quartaia. Importo a base d'asta L. 193.653.390, in parte finanziata con mutuo Cassa DD.PP.; possono partecipare le Ditte iscritte all'Albo Naz. Costruttori LL.PP. (D.M. 770 del 25/2/82, nuova tabella) per la categoria 10.

3) Lavori di realizzazione di un parcheggio pubblico in località «Fontibona». Importo a base d'asta L. 142.333.700; possono partecipare alla gara le Ditte iscritte all'Albo Naz. Costruttori LL.PP. (D.M. del 25/2/82, nuova tabella) per le categorie 1, 6.

4) Collocamento in opera di nuovo lastricato nelle vie del centro storico. Importo a base d'asta L. 160.000.000; possono partecipare le Ditte iscritte all'Albo Naz. Costruttori LL.PP. (D.M. del 25/2/82, nuova tabella) per le categorie 1, 6.

5) Appalto per la fornitura di pietra serena per lastricato Vie del centro storico. Importo a base d'asta L. 235.000.000.

Le imprese che intendono essere invitate alle gare dovranno far pervenire domanda in carta legale indirizzata a questo Comune entro 15 giorni dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, specificando a quale degli appalti intendono essere invitate.

Dalla residenza Municipale, li 3 nov. 1983

IL SINDACO
Cancocchi Dott. Paolo